

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



LA PASSIONE

SECONDO SAN MATTEO

Esercizi sprituali per il popolo

Lunedì 27 marzo 2023

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo (26,1-56)

Congiura dei capi contro Gesù

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso.” Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. 5 Dicevano però: “Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo”.

A Betània: gesto profetico di una donna

Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: “Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!” Ma Gesù se ne accorse e disse loro: “Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto”.

Gesù venduto da Giuda

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: “Quanto volete darmi perché io ve lo consegnino?” E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.

Preparativi per la cena pasquale

Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?” Ed egli rispose: “Andate in città da un tale e ditegli: ‘Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli’”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Uno di voi mi tradirà

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: “In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà.” Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?” Ed egli rispose: “Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!” Giuda, il traditore, disse: “Rabbì, sono forse io?” Gli rispose: “Tu l’hai detto”.

Gesù celebra la Pasqua e annuncia l’abbandono dei discepoli

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio

corpo". Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio". Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: "Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea". Pietro gli disse: "Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti i discepoli.

Al Getsèmani

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà". Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

Gesù viene arrestato

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: "Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?". In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con

spade e bastoni. Ogni giorno sedevano nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

Meditiamo la Parola

Gli Apostoli, dopo la Pasqua (e la Pentecoste), iniziano una grande predicazione. Alla base del loro impegno missionario c'è l'annuncio del **kerigma**: "**Gesù è morto ed è risorto**". Dall'annuncio scaturisce la fede della comunità. Man mano, l'opera di evangelizzazione si approfondisce. Iniziano a circolare i primi racconti più articolati della passione, morte e risurrezione di Gesù.

Con il passare degli anni, questi racconti vengono messi per iscritto. Sono la base dei Vangeli. In verità, gli evangelisti non ci consegnano una 'cronaca', ma ci forniscono l'interpretazione, scaturita dalla fede della Chiesa, di quei fatti che hanno costituito la fine della vita di Gesù il Cristo. I Vangeli sono scritti da chi confessa la resurrezione di Gesù e dunque legge gli eventi 'antecedenti' alla luce della Pasqua.

In particolare, Matteo scrive per i giudeo-cristiani e insiste sul '**compimento delle Scritture**'. Leggendo la passione secondo Matteo assistiamo, come folla convocata, al processo di Gesù, nel quale si affrontano la volontà di Dio e quella degli uomini, in un dramma che è pasquale non solo per la sua collocazione temporale, ma anche per la sua dinamica.

Il racconto è strutturato in tre grandi parti:

- la cena e la crisi (Mt 26,1-56);
- il processo religioso (Mt 26,57-75);
- il processo politico, la via della croce, la morte e la sepoltura (Mt 27,1-66).

La cena pasquale

Nella cena pasquale con i discepoli, Gesù celebra la sua '**Pasqua rituale**', cioè anticipa nel rito la realtà che sta per compiere. Nell'**Eucaristia** ogni promessa si compie; ogni parola si fa carne (pane) e sangue (vino), e Dio stesso diventa nostra vita. In vista di essa, il mondo è stato creato: per essa Dio è tutto in tutti (1Cor 15,28). L'Eucaristia "è tutto e dà tutto". Dio non può darci nulla di più: ci dà tutto sé stesso! Il corpo e il sangue dell'Agnello ci salvano da ogni male, e ci comunicano ogni bene, facendo di noi un popolo santo.

La cena avviene di **sera**: è il tempo delle tenebre e del male. Questo non deve farci dimenticare che il dono supremo del Signore è dato in un contesto di peccato e di fragilità: il tradimento di Giuda (non è un estraneo ma un amico), lo scandalo di tutti i discepoli, il rinnegamento di Pietro. Le nostre infedeltà sono le mani che abbiamo per accogliere il dono. La luce entra nelle nostre tenebre, e rievoca l'uomo bello e buono, come Dio l'aveva voluto fin dal principio.

Dio stabilisce con noi, nel suo sangue, la **nuova ed eterna Alleanza**: ‘nuova’ rispetto a quella antica, che fu infranta ancor prima di essere consegnata; ‘eterna’ perché non può essere annullata, essendo ‘unilaterale’. Il Signore, infatti, si dona comunque a noi che lo tradiamo e rinneghiamo. E noi, pur sperimentando il peccato, siamo chiamati a mangiare la Pasqua di Gesù con Lui, ospitandolo nella nostra ‘casa’, aprendogli il nostro cuore, accogliendolo nella nostra vita per essere salvati.

Pane e vino sono **frutto** della terra, ma contengono anche il **lavoro** e le relazioni, il sudore e l’amore, le lacrime e le speranze dell’uomo. Il pane spezzato allude alla violenza della croce; e il nostro ‘prendere’ (partecipare al suo corpo e diventare figli e fratelli) e mangiare (non è il frutto proibito, è l’albero della vita, che ci rende davvero come Dio) ci fa vivere di lui.

Corpo donato e vino versato – che significano la morte in croce di Gesù – sono **offerta d’amore**, ricevuta e corrisposta, effusione dello Spirito Santo, dono della vita stessa di Dio in noi. Il sangue dell’alleanza tra Dio e il mondo ci rende consanguinei del Padre: la sua vita diventa la nostra. E, nonostante noi abbiamo rotto l’alleanza con Lui, Dio rimane fedele, perché non può rinnegare sé stesso.

L’Eucaristia è il **pegno della vita futura** che si fa **impegno** per gli ultimi, nei quali ancora continua la passione del Signore per la nostra salvezza: affamati e assetati, stranieri e nudi, malati e carcerati, fino a quando tutti saremo pienamente fratelli. Solo allora berremo con il Signore “il vino nuovo” del regno.

Capiamo, allora che il Mistero Eucaristico è l’eterna **misericordia di Dio**, che si volge ad ogni miseria e la colma della sua gloria. Ogni nostro male è pieno della sua grazia. E se la morte del Giusto è smarrimento per tutti, guardando a colui che è stato trafitto, riceveremo uno Spirito di grazia e di consolazione, perché la sua fedeltà va oltre la nostra infedeltà: il nostro peccato infatti, è la nostra ‘parte di vangelo’ che ci fa accogliere la grazia del perdono.

La crisi del Getsemani

Terminata la cena, Gesù e i discepoli si recano al **Getsemani**, che significa ‘**frantoio**’ (dalla sua umanità spremuta uscirà l’essenza del Figlio). Lì, Gesù inizia un personale ‘**duello**’ con il male e chiede ai discepoli di ‘vegliare’ con Lui: è il nuovo Adamo, che riconduce il vecchio alla sua dignità di figlio. Essi, però, non sono ‘pronti’ e dormono. Gesù li sveglia tre volte, li chiama a contemplare la passione. Discepolo, del resto, è colui che fa, della passione di Dio per il mondo, la sua **dimora**. La tentazione è quella di tenere gli occhi chiusi nella notte, invece di aprirli alla luce del Figlio. È la tentazione di sfiducia e disperazione, che può essere vinta solo nella preghiera. Nonostante il sonno dei discepoli, Gesù **torna** sempre da loro. In questa notte non siamo soli: Lui è con noi e noi con Lui. Scopriamo, infatti, la **relazione** del Figlio con il Padre e con noi. Gesù porta su di sé il male dei fratelli: l’abbandono del Padre (noi abbiamo abbandonato Dio). Il

male in cui Gesù è ‘battezzato’ è veramente **assoluto**, è impossibile pensarne uno più grande. Egli prova tristezza e angoscia. E i discepoli ne sono rimasti colpiti.

Pur con gli occhi che ostinatamente si richiudono, non hanno potuto dimenticare. “Negli anni della sua vita terrena”, il Figlio “offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo dalla morte, e fu esaudito” non perché fu liberato, ma perché “prese bene” la morte, le forti grida e le lacrime, comuni a tutti i suoi fratelli peccatori. Per questo divenne il Figlio, perfetto come il Padre: per “l’obbedienza” nelle “cose che patì”. E così “divenne causa di eterna salvezza per coloro che lo ascoltano”, e fu proclamato “pontefice”, ponte tra ogni uomo perduto e il suo Dio. Così dice uno degli ultimi scritti del NT, riportando ancora al vivo il ricordo di questa scena (*Eb 5,7-10*).

Nel racconto, Gesù **si rivolge** di continuo al Padre (è l’unico motivo del suo vivere, ormai saturo di morte: invece di rassegnarsi o lasciarsi andare, si rivolge alla sorgente di acqua viva, che tutti abbiamo abbandonato) e ai discepoli, sperimentando il silenzio di tutti. La sua angoscia unica viene dal suo essere tra noi e il Padre: Gesù vive come **intercessore** il suo amore per Lui e il nostro abbandono di Dio. Egli prega se è possibile evitare questo calice, fatto da noi, che solo Lui, il Figlio, può bere. Ma Egli non sarebbe il Figlio, e noi non saremmo i suoi fratelli se ciò non avvenisse. Certo, Gesù non vuole soffrire, non è un masochista; vuole solo amare. E solo per amore, per noi berrà il nostro calice amaro.

Per Gesù è giunta l’**ora**: si consegna al Padre per i fratelli perduti. È l’ora della salvezza che scaturisce da una lotta. La vera lotta dell’uomo è tra la **volontà sua** e **quella di Dio**, ritenuto ‘nemico’, antagonista. È questa l’essenza del peccato, che ci ha portato a rifiutare Dio. Gesù, pur vivendo questa lotta, a tutti comune dopo il peccato, dice: “Non come io voglio, ma come vuoi tu!”. È il **primo** che compie la volontà del Padre, tornando alla sua benedizione. Così, vince questa lotta e ci guarisce dal male che sta all’origine dei nostri mali: la contrapposizione tra la nostra volontà e la sua (e quella del Padre).

Dopo questa notte **non c’è** più notte: la **luce** del Figlio è entrata in tutte le nostre tenebre. Ogni nostro ‘sonno’ ormai non è più anticipo di morte, ma ‘cammino’ nella vita nuova di figli. Infatti, ogni nostra notte è chiara come il giorno, ogni nostra lontananza è ormai ancorata al Padre nel Figlio. E la Chiesa è chiamata a tenere gli occhi aperti sulla passione di Dio per l’uomo, per fare di questa, la propria dimora. Lì stiamo di casa, e riflettiamo il Volto, del quale siamo immagine e somiglianza.

Il compimento delle Scritture

In tutta questa situazione di crisi, Matteo vede il **compimento** delle Scritture. Ogni promessa di Dio si compie nel fatto che Gesù si offre a noi che lo accogliamo. La parola chiave del brano è ‘**impadronirsi**’. Da Adamo in poi, è ciò che tutti facciamo: invece di aprire la mano per ricevere e dare, la chiudiamo per

possedere. I mezzi per impadronirsi sono i *denari*, le *spade*, i *bastoni* e i *cuori* (il bacio di Giuda). Sono le **carte** con cui giochiamo, e ci giochiamo la vita con cieca ostinazione.

Nell'impadronirsi di Gesù si **compiono** le Scritture: il Signore, oggetto della nostra violenza, **si offre** a noi. La tenebra cattura il sole, ma la sua vittoria è, in verità, la sua definitiva sconfitta. Il Signore si offre **a chi lo prende**: nelle mani del nostro peccato, il suo corpo è consegnato, preso, spezzato e dato per noi.

In questo **dinamismo di 'possesso'**, si trovano Pietro con gli altri discepoli. Pietro ama il Signore; eppure, non lo 'conosce', come tutti del resto. Il suo gesto è profezia di quanto, in seguito, sarà fatto per 'amore del Signore', ma contro di Lui. È la violenza 'a fine di bene'. Le guerre sante e di religione sono le peggiori: fanno continuare l'agonia del Signore e ritardano il suo ritorno!

Il taglio dell'orecchio, infatti, dice il nostro 'zelo' che non colpisce alla testa il nemico. Gli taglia solo l'orecchio: gli **toglie** la possibilità di **ascoltare** la Parola. Così, questa azione, lungi dal vincere il male, lo moltiplica, con una aggravante: preclude la possibilità di conversione. Tutto si riduce a un gran tagliare di orecchi, che allontana sempre più dalla verità che ci fa liberi.

Giuda lo **tradisce** (lo consegna per denaro), nonostante Gesù continui a chiamarlo 'amico': non è ironia, gli è amico davvero e tale gli resta in eterno, al di là di ogni male. Lo stesso **bacio** – il segnale che sceglie Giuda – segno di amore e adorazione (*ad-orare* = portare alla bocca, baciare), in una logica di violenza, indica ciò che si desidera possedere.

Pensiamo a noi, oggi: la Chiesa (che siamo noi) è rappresentata da Pietro e dai discepoli, che hanno lo stesso modo di pensare e agire degli altri. Pur amando il Signore, fanno il gioco 'opposto' al suo. Sono, inconsapevolmente, suoi nemici: compiono imprese ambigue, che fanno male se riescono e fanno bene se falliscono! Capiamo, allora, che **seguire** il Signore significa **'perdere'** la nostra volontà per accogliere quella di Dio.

Alla fine di tutto, i discepoli **fuggono via** e abbandonano Gesù. I discepoli **non sono più 'forti'** dei nemici e questo è un 'bene' perché non rispondono alla violenza con la violenza. Ma **non sono con Gesù** così com'è (umiliato, sofferente) e lo abbandonano, fuggono, anche se vorrebbero stare con Lui. Eppure, questo abbandono degli amici è per l'amico la violenza più crudele.

Fino a questo momento Gesù aveva agito, facendo del bene a tutti. Ora non fa più **nulla**. Diviene ciò che noi facciamo di lui. Finita l'azione, comincia la **passione**. Se la sua azione fu particolare e solo simbolica, la sua passione è universale e reale: con la sua azione beneficò qualcuno in particolare come 'segno', con la sua passione porta il male di tutti e ci salva.

Quando Egli era libero, dal suo mantello scaturiva la vita, al tocco della sua mano gli zoppi saltavano come cervi, dai suoi occhi i ciechi ricevevano la luce, al suono della sua voce i sordi udivano la Parola, al comando della sua bocca i

morti balzavano dai sepolcri, dalle sue mani fioriva di pane il deserto. Ora non fa e non è più **nulla**: è quel **nulla** al quale noi, con il nostro impadronirci, **riduciamo tutto**.

Il mezzo normale per impadronirsi di ogni cosa è il **denaro**, mediatore universale. Dove non basta il denaro, accumulo di violenza 'pulita' si ricorre a spade e bastoni, **violenza** 'pura', potenziamento mortale della mano. *Denaro, spade e bastoni* dominano il mondo, perso in quella **lotta** che gli uomini si fanno per **impadronirsi gli uni degli altri**. Basta leggere ciò che capita, dai miti delle origini all'ultima pagina di cronaca.

Il Cristo mite ed umile si fa **carico** della nostra **violenza**, che su di Lui esaurisce la sua **carica**, e si **spegne**. Infatti, non risponde al male con il male, ma con il **perdono**. Per litigare bisogna essere in due, che vogliono la stessa cosa. Ma il Signore non contende con noi. Egli non accetta la provocazione così che la forza del male cade. Ma cade addosso a Lui, che lo porta senza farlo. Gesù catturato, diventa **'cattivo'** (da *'captiveus'* = catturato, appunto), preda della nostra violenza, carico del peso della nostra cattiveria.

Ecco il **compimento** di tutte le Scritture: il servo mite ed umile, il giusto innocente, il Signore della vita, è **annoverato nel numero dei malfattori**. Gesù è il giusto perseguitato (da Abele, al sangue di tutti gli innocenti, versato fin dall'inizio del mondo). Il **male lo porta** sempre **chi non lo fa!** Può sembrare scandaloso, ma è la legge fondamentale della storia. E dal **male ci libera** certo non chi lo fa, ma **chi lo porta su di sé senza farlo**. Gesù, ci salva proprio in quanto si fa per noi peccato e maledizione. Per questo è il Figlio del Benedetto, che non ha fatto nulla di male.

Per la riflessione:

- Mi metto in preghiera alla presenza del Signore, immaginando la sala del cenacolo: entro anch'io con Gesù, per celebrare la Pasqua, e da lì esco con lui verso l'orto degli Ulivi.
- Chiedo di 'prenderè', mangiare e bere il corpo e il sangue del Signore, vivendo di questo dono.
- Voglio 'dimorare' nella passione di Dio per me, traendone frutto: mi immedesimo con i discepoli e contemplo Gesù nel Getsemani: cosa fa e cosa dice.
- Voglio comprendere che il Signore compie le Scritture e mi interrogo sul mio abbandono.